Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 8 luglio 2011

A cura di Ida Palisi Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

Il degrado, il profitto

Immigrati come sardine cinquanta in due stanze

Porta Nolana: un solo bagno, pagavano 100 euro al mese di subaffitto

Paolo Barbuto

Cento euro al mese per dormire in un monolocale da condividere con altre cinquanta persone: meno di due metri quadrati di spazio a testa, un solo bagno per tutti. I più fortunati potevano dormire su minuscoli letti a castello, gli ultimi arrivati dovevano arrangiarsi per terra con i vestiti arrotolati sotto la testa al posto del cuscino.

La scoperta del lager degli immigrati è stata effettuata ieri mattina dai vigili dell'unità operativa San Lorenzo guidati dal tenente Antonio Maini. Le indagini erano iniziate da qualche giorno: i vigili avevano individuato due monolocali attigui, in via San Cosmo fuori porta Nolana, dove c'era un inconsueto via vai di stranieri. Erano convinti di aver individuato un dormitorio abusivo ma non immaginavano quel che avrebbero scoperto.

Nel primo alloggi, quaranta metri quadri in tutto, sprovvisto di servizi igienici e allacciamenti all'acquedotto, gli agenti non hanno trovato nessuno al momento del blitz, hanno contato diciotto posti letto e hanno individuato effetti personali per lo stesso numero di persone. Proseguendo nella stessa struttura si sono imbattuti nell'altro monovano, di circa sessanta metri quadri, ed è lì che hanno scoperto qual era la condizione disumana di vita di altri trentadue stranieri, tutti immigrati dal Bangladesh. Un solo bagno da condividere anche con i vicini di sventura (in tutto cinquanta persone) letti così piccoli da somigliare a nicchie, materassi per terra, e chi non aveva un materasso aveva gettato una coperta sul pavimento per delimitare il proprio spazio vitale.

Il degrado
Condizioni igieniche agghiaccianti Denunciato un asiatico che gestiva i monolocali

Nel secondo appartamento erano presenti tutte le 32 persone: anche in questo caso erano tutti uomini, tutti stranieri, molti dei quali (ben 14) privi di permesso di soggiorno. Gli inquilini di quel posto infernale sono stati portati negli uffici di via Poerio, fotosegnalati, ascoltati per capire qual era ogni singola storia e, soprattutto, per capire chi aveva messo in piedi quell'agghiacciante dormitorio. Dalle dichiarazioni degli stranieri sono riusciti a risalire a un trentasettenne del Bangladesh che aveva organizzato tutta l'operazione e lucrava in modo spaventoso sulla sventura dei suoi conterranei. Per il fitto dei monolocali l'uomo, denunciato per favoreggiamento all'immigrazione clandestina, pagava complessivamente 750 euro al mese ma ne incassava cinquemila. Ognuno dei cinquanta disperati ammessi a ripararsi e a dormire, infatti, pagava cento euro al mese.

Indescrivibili le condizioni igieniche dei luoghi: l'affollamento di tante persone, di abiti, bagagli, effetti personali, cibo, aveva creato una situazione di immediato pericolo igienico. Anche se a turno gli abitanti dei monolocali si occupavano della pulizia, era materialmente impossibile rendere vivibile quell'inferno dove durante la notte era vietato muoversi perché ogni singolo centimetro era occupato da qualcuno che cercava di dormire.

All'interno dei monolocali sono stati trovati anche piccoli fornelli alimentati da bombole di gas che venivano utilizzati, soprattutto di sera per preparare un pasto caldo. I tubi di allacciamento malmessi e le valvole delle bombole di gas non perfettamente funzionanti, rappresentavano un serio e immediato pericolo non solo per gli abitanti dei due monolocali che rischiavano la morte per asfissia, ma anche per tutte le altre persone che vivevano nel palazzo dove le bombole avrebbero potuto esplodere.

Al termine del sopralluogo della polizia municipale è stato consentito agli stranieri di recuperare gli effetti personali prima di procedere alla denuncia dell'organizzatore del subaffitto e alla chiusura dei monolocali.

Sul fronte dei «subaffitti», soprattutto nella zona della ferrovia proseguono le indagini che hanno già consentito di individuare molte situazioni analoghe.

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

Il mercato clandestino

Un fenomeno nel mirino da due anni

Sul mercato degli appartamenti ceduti in subaffitto sono operativi da più di due anni gli agenti dell'unità operativa San Lorenzo che hanno già effettuato decine di operazioni simili a quella di ieri, anche se non si sono mai ritrovati di fronte a situazioni di degrado dello stesso genere. Si sono imbattuti in questo vastissimo «mercato» effettuando i controlli sui cambi di residenza. La truffa, abitualmente, parte proprio con un cambio di residenza: una o due persone, generalmente straniere e regolarmente in possesso del permesso di soggiorno, comunicano ai vigili il cambio di residenza e ricevono la visita degli agenti per le verifiche di routine. Subito dopo il controllo della municipale aprono l'appartamento al subaffitto e lo riempiono all'inverosimile chiedendo somme da capogiro, soprattutto da parte dei clandestini. C'è anche un mercato parallelo che vive di truffe legate all'accoglienza degli stranieri ed è quello delle false attestazioni catastali: per legge è impossibile ospitare molte persone in una abitazione di dimensioni ridotte. I vigili hanno scoperto che esistono persone senza scrupoli che alterano le mappe catastali degli appartamenti per consentire di ottenere il permesso ad ospitare un maggior numero di persone. In questo particolare fronte delle indagini sono coinvolte anche alcune agenzie di servizi oltre a vari consulenti senza scrupoli. È stato accertato che la stessa piantina catastale di un appartamento di sei vani, è stata presentata a corredo delle domande di almeno dieci diversi appartamenti da cedere in fitto.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Blitz dei vigili urbani Pagavano 100 euro di affitto al mese

Nella monocamera trentadue immigrati

Porta Nolana, scoperti due alloggi lager

NAPOLI — Negli anni del Dopoguerra era facile trovare bassi abitati anche da quindici o sedici persone. Basta ricordare Filumena Marturano, «L'oro di Napoli» di Marotta o il film di De Sica «Ieri, oggi e domani». Oggi i bassi sono passati nelle mani degli immigrati che spesso ripercorrono le orme di quelle famiglie napoletane povere e piene di figli. Alla Stella, Materdei, Sanità: case a buon mercato e in qualche modo vivibili. La stessa disperazione, ma è cambiato il colore della pelle.

Quei bassi sono un lusso se si paragonano a quello che è stato scoperto ieri dai vigili urbani che alle prime luci dell'alba hanno fatto irruzione in due mini appartamenti di Porta Nolana. Entrambi sub affittati da un trentasettenne del Bangladesh ad alcuni suoi connazionali: cinquanta.

L'operazione è nata da una serie di indagini fatte dal nucleo di polizia Giudiziaria dell'unità di San Lorenzo, diretta dal tenente Antonio Maini; una serie di richieste di cambi di residenza presentati in rapida successione da immigrati e tutte in una stessa zona ha insospettito gli inquirenti.

Così dopo una serie di appostamenti e di indagini si è scoperto che i due mini appartamenti in via San Cosmo Fuori Porta Nolana erano abitati da cinquanta cittadini del Bangladesh.

Nel primo alloggio di 40 metri quadri, privo di servizi igienici, sono stati rinvenuti 18 posti letto, ma gli occupanti al momento del controllo, lo avevano già abbandonato.

Quando i vigili sono entrati nel secondo appartamento di 60 metri quadrati, si sono trovati di fronte a scene da lager nazista. Brandine messe una sopra l'altra fino al soffitto, puzza e sporcizia ovunque. Un solo servizio igienico e trentadue extracomunitari di cui quattordici senza permesso di soggiorno. Gli stranieri hanno raccontato di pagare al titolare del contratto di fitto, loro concittadino, cento euro a testa al mese.

Dalle indagini è emerso che per i due alloggi, intestati a differenti proprietari, i due affittuari versano rispettivamente le somme di 250 euro per l'appartamento più piccolo e 500 per quello un po' più grande.

Uno sfruttamento sistematico degli immigrati che avviene in una zona molto popolosa e che secondo gli uomini della polizia municipale non è isolato. Nei prossimi giorni verranno effettuati altri controlli per scoprire se esistono in zona altri appartamenti lager.

Espedito Vitolo

Un vigile urbano nella cucina del monolocale utilizzato da trentadue immigrati

il Giornale di Napoli

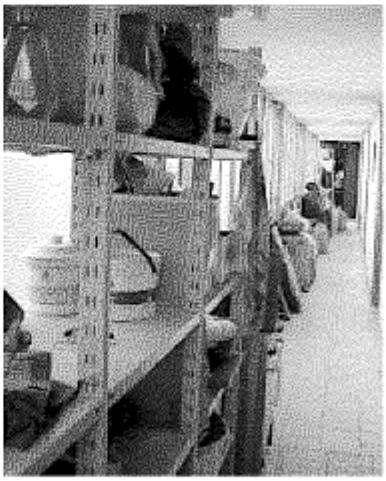
L'INCHIESTA — BLITZ A PORTA NOLANA. ARCHITETTI E INGEGNERI FIRMAVANO FALSE PLANIMETRIE: MONOLOCALI RISULTAVANO MAXIAPPARTAMENTI

Cinquanta immigrati in 2 stanze

di Andrea Acampa

Vivevano in cinquanta in due mini-appartamenti. Ieri mattina, alla prime luci dell'alba, l'ennesimo blitz dei vigili urbani al centro storico. Tutto è partito da una serie di analisi fatte al catasto, i "caschi bianchi" hanno individuato oltre trenta falsi certificati di idoneità abitativa. Planimetrie fasulle, palesemente copiate di immobili siti in altre zone di Napoli, come Posillipo, oppure via San Domenico Maggiore. È così che nel mirino degli agenti di polizia municipale sono finiti anche noti professionisti. Architetti ed ingegneri che in cambio di soldi attestavano il falso. Ieri è scattata la denuncia per favoreggiamento all'immigrazione clandestina a carico di H. F., un trentasettenne del Bangladesh, che subaffittava a cittadini extracomunitari un monolocale in via San Cosmo a Porta Nolana.

Il nucleo polizia giudiziaria dell'unità operativa San Lorenzo, diretta dal tenente Antonio Maini, nei giorni scorsi, ha svolto accurate indagini relative alle richieste di cambi di residenza, presentate da cittadini extracomunitari. Nel corso degli accertamenti, svolti ieri mattina e coordinati dal responsabile tenente Francesco Tuccillo, in collaborazione con il referente del nucleo assistente capo Antonio Zuppieri, è venuto alla luce che, due mini appartamenti nella zona di Porta Nolana erano abitati da cinquanta cittadini del Bangladesh.



Nel primo alloggio di 40 metri quadri, privo di servizi igienici, sono stati rinvenuti 18 posti letto, ma gli occupanti al momento del controllo, avevano già abbandonato gli appartamenti per portarsi sui luoghi abituali di lavoro. Nel secondo appartamento di 60 metri quadri, invece, dotato di un unico servizio igienico, sono state trovate trentadue persone di cui, quattordici prive di permesso di soggiorno. Gli stranieri, che sono stati tutti foto segnalati, hanno dichiarato di pagare al titolare del contratto di fitto, loro concittadino, centoventi euro a testa al mese, per il subaffitto dell'abitazione.

Dalle indagini è emerso che per i due alloggi, intestati a differenti proprietari, i due affittuari versano rispettivamente le somme di 250 euro per l'appartamento più piccolo e di 500 euro per quello più grande.

Proseguono a trecentosessanta gradi gli accertamenti da parte del personale della municipale su ulteriori richieste per i cambi di residenza presentate per abitazioni fatiscenti al fine di contrastare i fenomeni del subaffitto e del favoreggiamento all'immigrazione. Un filone analogo di indagini si è sviluppato anche nella II e nella IV Municipalità.

Notizie in breve

DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Referendum, si vota a 16 anni

La giunta comunale con delibera ha esteso il diritto di partecipazione ai referendum consultivi ai cittadini a partire dai 16 anni e «garantisce la rappresentanza dei cittadini extracomunitari all'interno del consiglio comunale». «Parte dunque da Napoli la democrazia partecipativa», ha sottolineato l'assessore Alberto Lucarelli, che l'altro giorno, col sindaco de Magistris, ha invece varato la Costituente (consulta delle associazioni) per i Beni Comuni.

la Repubblica NAPOLI

La giunta de Magistris vara 2 delibere a favore della partecipazione

DUE delibere a favore della partecipazione. Le ha elaborate ieri la giunta comunale. La prima propone di introdurre nello Statuto la nozione di «bene comune» tra i valori e le finalità dello Statuto stesso. È il passo immediatamente successivo alla assemblea tenuta mercoledì a Piscinola con l'assessore Alberto Lucarelli per lanciare la Costituente per i beni comuni. «Così lo Statuto di Napoli — spiega una nota del Comune — diventa il primo in Italia a riprendere la nozione elaborata dalla Commissione Rodotà».

La seconda delibera prevede invece l'estensione del diritto di partecipazione ai referendum consultivi a tutti i cittadini a partire dai 16 anni e inoltre garantisce la rappresentanza dei cittadini extracomunitari all'interno del Consiglio comunale.

il Giornale di Napoli

LA DELIBERA **PROPOSTA DELL'ASSESSORE LUCARELLI**

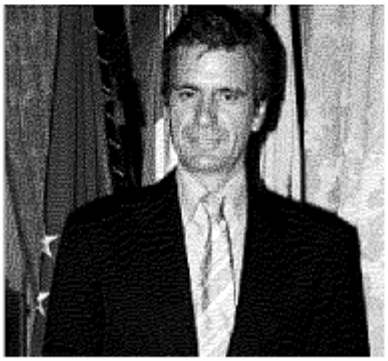
Referendum consultivo aperto a extracomunitari e sedicenni

Due delibere sono state approvate ieri dalla giunta comunale su proposta dell'assessore ai Beni Comuni Alberto Lucarelli (*nella foto*). La più importante quella con la quale si prevede l'estensione del diritto al voto per i referendum consultivi ai ragazzi che abbiamo compiuto i 16 anni di età.

In particolare, con il primo provvedimento, dopo aver lanciato ieri la Costituente per i beni comuni "Laboratorio Napoli", la Giunta ha approvato la proposta al Consiglio di modifica dello Statuto del Comune con cui si prevede l'introduzione della nozione giuridica di "bene comune" tra le finalità e i valori fondamentali dello Statuto stesso. Lo Statuto di Napoli diventa così il primo Statuto in Italia che riprende la nozione elaborata dalla "Commissione Rodotà".

Con la seconda delibera di Giunta viene invece esteso il diritto di partecipazione ai referendum consultivi ai cittadini a partire dai 16 anni e si garantisce la rappresentanza dei cittadini extracomunitari all'interno del Consiglio comunale.

«Parte dunque da Napoli la rivoluzione politica dei beni comuni e della democrazia partecipativa al di là delle mistificazioni e delle retorica che, da anni, impediscono l'effettiva tutela dei diritti fondamentali - ha sottolineato l'assessore ai Beni comuni, informatizzazione e democrazia partecipativa, Alberto Lucarelli - le decisioni prese dalla Giunta sono in piena continuità con quanto compiuto nelle scorse settimane dall'Amministrazione stessa, la quale per mezzo di una delibera, a ridosso del referendum contro la privatizzazione dell'acqua, ha sancito – prima in Italia – che la gestione dell'acqua deve essere affidata ad enti di diritto pubblico nell'ambito dei quali i cittadini siano rappresentati all'interno dei Consigli di Amministrazione».



RC

IL MATTINO NAPOLI

La storia

«Bocciato alla prova del cuoco perché sordo»

Maria Pirro

Era uno studente diligente, un cuoco appassionato, un bravo ragazzo della quarta classe, istituto professionale per i servizi alberghieri e la ristorazione "Duca di Buonvicino" di Napoli. O almeno, così lo descrivevano ben tre insegnanti, con parere unanime, nella relazione finale del 10 giugno 2011. Cinque giorni prima che altri docenti, della stessa scuola, fulminassero quell'alunno, da poco maggiorenne. E disabile. Il 15 giugno, la pagella e i voti per ciascuna materia. Cinque in italiano, in tedesco, in economia per la gestione di aziende ristorative. Sei in religione, in educazione fisica e alla voce «laboratori di gestione dei servizi ristorativi». La media non è «disperata» ma rimane sotto la soglia della sufficienza: Gabriele viene bocciato. Ricondotto entro i limiti delle sue capacità di apprendimento, mai uno sguardo oltre gli «obiettivi minimi», il nome più tecnico per indicare i tanto agognati risultati oggettivi. Eppure, quei tre insegnanti di sostegno avevano concluso la relazione con un messaggio chiaro: «La valutazione generale deve tener conto dei miglioramenti ottenuti dall'alunno rispetto ai livelli di partenza, dell'impegno coostante a scuola e a casa, della buona volontà, del comportamento sempre corretto e del grado di socializzazione raggiunto, oltre che dei risultati ottenuti al termine del percorso didattico». Attraverso una lettera pubblica, scatta la denuncia: «Gabriele è stato bocciato perché sordo».

L'accusa è di Toni Nocchetti, il presidente dell'associazione Tutti a scuola che ha composto il puzzle delle relazioni degli insegnanti per evidenziare le contraddizioni e, con i genitori dell'alunno, in queste ore sta valutando la possibilità di presentare ricorso per rimettere in discussione l'esito dello scrutinio. «Questa storia - sostiene - è un esempio paradigmatico della inadeguatezza del sistema scolastico nei confronti della disabilità. Gabriele, affetto da ipoacusia dalla nascita, ha infatti raggiunto il quarto anno della scuola superiore con sforzi tutto sommato adeguati alla sua età e condizione fisica». Ma poi «quello che è stato prospettato a lui e ai suoi genitori sin dall'inizio dell'anno era già una sicura bocciatura, a dimostrazione di ciò gli era stata suggerita la "comoda" strada della programmazione differenziata», ossia di un percorso didattico alternativo, riservato agli alunni disabili per ottenere a fine anno - a prescindere dai risultati effettivi - un attestato di frequenza scolastica, non la qualifica. «Ma al titolo di accesso alla professione Gabriele, legittimamente, aspirava. E aspira».

Il piccolo chef ha anche partecipato allo stage in una struttura esterna, convenzionata con l'istituto alberghiero. E ha dimostrato «autonomia e capacità operative» è quanto sottolineano, nella relazione finale, gli insegnanti di sostegno. Ma l'alunno ha anche mostrato «grosse difficoltà nello svolgimento del percorso didattico». Per superarle, era già intervenuto Francesco Amorini, presidente provinciale dell'Ens, l'ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi. Lui ricorda: «I genitori nel rifiutare la via della programmazione differenziale avevano insistito nel chiedere per il loro figlio, nel rispetto della legge 104/92, l'attuazione di un piano adeguato a definire gli obiettivi minimi, e sollecitato l'intervento di delegato dell'Ens nel consiglio di classe. Sin dal 12 novembre 2010, con una lettera indirizzata al dirigente scolastico dell'Istituto, avevamo fatto presente la situazione, senza ottenere alcuna risposta».

In una scuola sorda a questi Sos, Gabriele ha cercato di ascoltato soltanto i suoi desideri. Sino all'ultima lezione: «Ha partecipato con interesse e continuità a tutte le attività curricolari e anche alle attività extra curricolari facoltative che gli sono state proposte», è quanto attestano gli insegnanti di sostegno che, nello stesso documento, rilevano, a proposito delle prove scolastiche suggerite ai docenti, quanto le modalità di verifica «equipollenti» (mediante le domande a risposta multipla, l'uso del pc e della calcolatrice, l'esonero dalla scrittura veloce sotto dettatura) si siano rivelate importanti per il ragazzo sordo. Per consentirgli di esprimere al meglio le sue conoscenze. «Laddove queste modalità di verifica sono state adottate l'alunno ha affrontato le prove con maggiore serenità e consapevolezza». Senza con questo voler celare problemi, anche di comprensione ed espressione che pure restano irrisolti. «Ecco perché la pagella di Gabriele è un insulto, un ceffone piantato in pieno viso a un ragazzo che ha una sola responsabilità, quella di essere capitato nella scuola sbagliata. O meglio, in una scuola che non è più una scuola. La scuola del sei in tutte le materie - avverte Nocchetti - non sarà mai, o quasi, la scuola dell'inclusione dei disabili». Contenuti, oltre la forma: «La sonora bocciatura - fa notare il presidente dell'associazione -, aggravata da un beffardo sei in condotta, suona come un impietoso campanello di allarme. Ritornano alla nostra mente le parole di don Milani: "L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati..."».

IL MATTINO NAPOLI

Via Ghisleri, una cooperativa per i minori nell'ex scuola Ipia

La speranza

È questo il sogno dei volontari e operatori dell'associazione «(R)esistenza anticamorra» Incontro in Comune del presidente Corona

Giuliana Covella

«Fratè, tieni un poco d'acqua?». Quasi privo di sensi, l'uomo sulla trentina barcolla mentre rivolge la parola a chi gli passa accanto lungo il viale che conduce all'ingresso secondario dell'ex Ipia in via Ghisleri. È sudato e alla ricerca di un varco per entrare in quella vecchia scuola chiusa nel 2001 per la scarsa affluenza di alunni. Lì, a pochi metri dal Lotto P, nelle famigerate Case dei Puffi, si potrà bucare, come tanti altri, lontano da occhi indiscreti. Un edificio dismesso che da piazza di spaccio e covo di tossici si avvia, tuttavia, a diventare sede di una cooperativa sociale per i minori di Scampìa. È questo il sogno di Ciro Corona e degli altri volontari dell'associazione «(R)esistenza anticamorra». «Ci andavo a scuola anch'io qui - ricorda il presidente dell'associazione - insieme ad altri trecento ragazzi. Ma una decina di anni fa è stata chiusa per mancanza di iscrizioni. Da allora è piombata nel degrado mentre noi attendiamo da tre anni l'assegnazione di una sede».

Assegnazione che parrebbe finalmente arrivata, dopo l'incontro avvenuto l'altro ieri tra Corona e i neo assessori comunali al Patrimonio e alla Sicurezza, Tuccillo e Narducci. Una notizia che giunge dopo un lungo calvario per gli operatori sociali fatto di minacce e soprusi.

«Dal 2009 fino a un mese fa - spiega Corona - occupavamo un piano ammezzato di circa 185 metri quadrati nella Torre Bianca in viale della Resistenza. Locali che sono stati abbandonati per anni e riutilizzati dai condomini per feste o, all'occorrenza, per vedere partite di calcio tutti insieme. La stessa gente che ci ha cacciati in malo modo, imponendoci di lasciare libere quelle stanze. Da qui la nostra richiesta al Comune, che ne è proprietario, di ottenere la sede dell'ex Ipia in via Ghisleri». È qui, infatti, che saranno accolti sia i minori di una comunità alloggio dell'area penale sia i ragazzi che impareranno un mestiere nella «pizzeria sociale» che nascerà nei prossimi mesi. Minori, tra gli 11 e i 13 anni, che sono per la gran parte figli di pregiudicati e affiliati ai clan della zona, cui dà lavoro il mercato della droga.

«Vogliamo creare nell'ex scuola - dice il portavoce di «(R)esistenza anticamorra» - una cooperativa sul modello di quelle che operano nei beni confiscati del Casertano. La camorra dà ai giovani lavoro e soldi. Noi vogliamo fare la stessa cosa, ma nel rispetto della legalità».

I destinatari di «Casa Felice» (in memoria di Felice Pignataro), come si chiamerà la sede dell'associazione, saranno i ragazzi delle Vele, già inseriti nel progetto di tutoraggio di strada «Voglia e cagnà», grazie al quale quest'anno 7 minori su 10 iscritti alla scuola media inferiore hanno ottenuto la promozione.

«Ci auguriamo che la nuova giunta comunale mantenga le promesse - dicono i volontari - poiché abbiamo ancora ferme le postazioni informatiche destinate ai giovani della zona, non avendo finora una sede dove poterli accogliere».

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

Il monumento, il progetto

Dal degrado a sede universitaria così riparte l'Albergo dei Poveri

Chiuso dal terremoto dell'80, verso la consegna del primo lotto restaurato

Chiara Graziani

IL REAL Albergo dei Poveri, la città palazzo voluta dai Borbone di Napoli per la cura di tutti i poveri delle Due Sicilie sotto uno stesso tetto, riapre. In parte. Ma è il primo segnale di ripresa dai giorni del terremoto dell'80, quando l'incuria degli uomini completò l'opera del sisma e parte delle volte crollarono, una dopo l'altra. La sua rinascita era giudicata fra le cose immani ed impossibili, come lo è la soluzione dell'emergenza rifiuti. Ora è a portata di mano.

Fra due mesi una parte del Rap, dopo un decennio di lavori, sarà consegnata. Restaurata, arredata fino alle lampade sui tavoli, cablata. Bellissima. Ne prenderà possesso lo Stoà, la scuola per manager della pubblica amministrazione che potrebbe inaugurare il suo primo anno accademico l'anno prossimo. Il terremoto dell'80 sembrava aver detto l'ultima parola sulla condanna di una struttura eccezionale.

Il recupero Il palazzo del '700 costruito per volontà di Carlo III ospiterà lo Stoà

Oggi vincono quelli che dissero: «Si può fare». E l'hanno fatto.

Non è finita. Il recupero dell'edificio più grande d'Europa, più città che edificio di centomila metri quadrati, è arrivato al 20%. Ma, con la prima consegna ad un'istituzione di pubblico servizio che avverrà da qui a due mesi, tutto il progetto Real Albergo del Comune potrebbe imboccare la discesa verso il recupero e la consegna ad una serie di istituzioni pubbliche, di tutta l'opera. Perchè altri lotti sono quasi ultimati ed altre convenzioni con enti universitari napoletani e campani sono già firmate.

I soldi disponibili finiranno presto. Ma i progetti cantierabili e finanziati per l'80 per cento dell'opera - con teatri, cinema, botteghe artigianali - ci sono. In frigo. Ma ci sono. I venti milioni di euro necessari a mettere in sicurezza definitivamente l'area dei crolli del 1980 e completare la facciata, erano stati stanziati ma il presidente della giunta regionale, Stefano Caldoro, al suo arrivo a palazzo Santa Lucia, li congelò, così come fermò tutte le delibere di spesa della giunta uscente. Basterebbe trovare l'accordo. Che è urgente. In una relazione dei tecnici del progetto del Comune la messa in sicurezza dell'area dei crolli è giudicata indifferibile. Pena ulteriori rischi.

Molto si è fatto per puntellare le volte, in attesa dell'intervento finale. Ora a 31 anni dal terremoto, il Rap - sette livelli in altezza - 354 metri di facciata, nove chilometri di corridoi monumentali, non può più aspettare.

Anche in questo il Real Albergo è il paradigma della città: Napoli, con i suoi grandi progetti per il centro e per Bagnoli, è una città ibernata al 2005 quando il 2011 fu fissato come un traguardo rimasto sulla carta. Ora c'è bisogno della spinta giusta, per la ripartenza.

Spinta giusta che l'amministrazione è intenzionata a dare, consapevole che la nuova Napoli non avrebbe migliore immagine - una volta riportati i rifiuti nell'ambito che loro conviene, ossia l'anonimato della normalità - del sogno di pietra e tufo di Ferdinando Fuga. Per il Rap l'architetto dei papi scelse quelle che erano allora le porte della città ed ora stanno nel cuore. «Per l'amministrazione - dice l'assessore ai beni comuni Alberto Lucarelli - il recupero e la riconsegna alla città del Real Albergo è senz'altro una delle priorità». Occorrerà sbloccare quei venti milioni, ed il contatto con la Regione è nell'agenda di Lucarelli, che ieri ha fatto un sopralluogo nei cantieri, guidato dal responsabile del progetto, Andrea Esposito.

Rifiuti e Real Albergo. Due battaglie che avrebbero per l'immagine della Napoli «arrevotata» del sindaco De Magistris, un effetto prodigioso. La normalità delle strade pulite e, dice Lucarelli, i diritti tramite «il recupero del bene comune per eccellenza della città, simbolo di quelle opportunità che non si comprano ma che devono essere alla portata di tutti».

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

L'iniziativa

Unioni civili: il Comune accelera sul registro

Enrica Procaccini

Si accelera sul registro delle unioni civili. La volontà politica c'è, i numeri in Consiglio comunale pure. Nel giorno della presentazione di «Campania Rainbow», il neonato coordinamento regionale delle associazioni del mondo omosessuale e di quelle che sposano le cause del movimento Lgbtqie (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, queer ed etero-differenti), l'assessore alle Pari opportunità, Pina Tommasielli, assicura che la proposta, già contenuta nel programma elettorale di de Magistris, andrà in porto. Prossima tappa, un consiglio monotematico sul tema dei diritti di cittadinanza, richiesto dai consiglieri di maggioranza. «L'istituzione del registro - dice Salvatore Pace del gruppo "Napoli è tua" - è un fatto di alto valore simbolico, che segnerà un passo avanti sulla strada della civiltà giuridica della nostra città». Ed è anche la prima rivendicazione di Campania Rainbow. Nato solo il 28 giugno scorso (data della rivolta di Stonewall di New York del '69 che segnò l'inizio del movimento di liberazione omosessuale) ad opera di Arcilesbica Napoli, Associazione nazionale Maschile plurale, Atn (Associazione Transessuale Napoli) e i comitati provinciali Arcigay di Napoli e Salerno, il coordinamento già conta numerose adesioni. «Il dato interessante - spiega Fabrizio Sorbara - è l'adesione di soggetti nati intorno a tematiche diverse, ma che condividono la nostra battaglia per il riconoscimento dei diritti civili». Sono già entrati nel coordinamento, tra gli altri, Federconsumatori, i Giovani democratici, l'associazione dei giuristi democratici e l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti. «Contiamo di radicarci in tutta la regione - aggiunge Giordana Curati, vice presidente del coordinamento - e a breve organizzeremo un workshop per portare la nostra proposta culturale soprattutto nei piccoli centri, dove la vita è impossibile per gli omosessuali». Un laboratorio sui diritti civili itinerante, per sensibilizzare la popolazione alla cultura delle differenze. Al momento, si registra la mancata adesione al coordinamento da parte di I-Ken, l'associazione capofila nell'organizzazione dell'ultimo pride. «Vecchie tensioni - spiegano dal coordinamento Rainbow - che si sono acuite in occasione del pride 2011 e che speriamo possano rientrare». A Napoli anche il presidente nazionale di Arcigay, Paolo Patanè: «Napoli può diventare capofila di un progetto culturale per la Campania e per l'Italia. Nutriamo grandi aspettative su questa nuova amministrazione». E per il sindaco è già pronto l'invito di Arcigay per l'incontro in autunno con i Comuni che hanno già istituito il registro delle unioni civili e le amministrazioni che lo stanno per fare.

La tappa
L'assessore Tommasielli annuncia un Consiglio monotematico sui diritti di cittadinanza

La provocazione De Magistris con Luxuria al Gay-pride del 25 giugno

il Giornale di Napoli

PARI OPPORTUNITÀ

Unioni civili, Napoli come Madrid

di Pierluigi Frattasi

Arriva il registro per le famiglie di fatto napoletane. Un simbolico riconoscimento civile per coppie etero, gay, lesbiche e transgender. L'aveva promesso in campagna elettorale Luigi de Magistris, ora il Registro delle Unioni Civili sta per diventare una realtà anche a Napoli. A confermarlo è l'assessore comunale alle Politiche Familiari ed alle Pari Opportunità, Giuseppina Tommasielli, a margine della presentazione, tenutasi ieri mattina nelle sale di via Verdi, del Coordinamento Campania Rainbow, che riunisce, a livello regionale, tutte le associazioni omosessuali nazionali (Lgtqe), ma anche quelle che hanno come mission precipua la difesa dei diritti tout court, come Federconsumatori. «Il registro si farà anche a Napoli – ha detto l'assessore –. È un impegno preso da De Magistris ed io lo confermo. Il Comune di Napoli diventerà capofila nella battaglia per i diritti civili, un punto di riferimento per le altre istituzioni e le altre città campane». A partire da settembre, quindi, sarà aperto un tavolo tecnico per definire i dettagli giuridici e amministrativi dell'operazione, superando, così, quell'impasse in cui si era arenato il registro con la giunta Iervolino. Infine, la delibera approderà in Consiglio Comunale per la ratifica definitiva. Palazzo San Giacomo procede a passi spediti e annuncia, già da subito, la riapertura del Tavolo per le Pari Opportunità, che a Napoli esiste dal settembre 2008, ma che negli ultimi tempi era andato pressocché deserto, e che avrà tra i primi progetti l'attività di sensibilizzazione contro l'omofobia. «Entreremo nelle scuole per fare informazione contro la discriminazione, sia degli omosessuali che dei sieropositivi», annuncia Tommasielli, e promette, inoltre, già per oggi, una delibera per «l'istituzione di un Forum delle Pari Opportunità e dei Diritti, che fungerà da organismo consultivo dell'assessorato». I soldi, a quanto pare, ci sono. «Sulle politiche sociali non facciamo economia – assicura Tommasielli –. Nel settore delle pari opportunità ho trovato molti vecchi progetti già in fase avanzata di finanziamento da parte della Regione e dell'Ue». Poi, una raccomandazione alle associazioni: «Agite con una sola voce, come un fronte unico, non frazionato. È importante interloquire con organismi snelli e non ridondanti». Un invito che il Coordinamento Rainbow – fondato il 28 giugno scorso dall'Arcilesbica Napoli, l'Arcigay di Napoli e Salerno, Atn, Famiglie Arcobaleno e Associazione Nazionale Maschile Plurale – accoglie subito. Porte sempre aperte e posti liberi magari per il Mit e I-Ken – quest'ultima, associazione locale, molto presente a Napoli e organizzatrice, tra mille polemiche, del Pride napoletano del 25 giugno scorso. L'attivismo di Palazzo San Giacomo ha entusiasmato le associazioni omosessuali. E, ieri, a tenere a battesimo il Coordinamento Rainbow c'era il Presidente nazionale di Arcigay, Paolo Patanè: «È un grande passo avanti verso l'affermazione della democrazia e dei principi di uguaglianza e libertà nel nostro Paese. Sia per la partecipazione trasversale di un ampio numero di associazioni, non solo omosessuali, sia perché investe tutto il territorio campano a partire dall'importante realtà metropolitana di Napoli. È solo la prima cellula di quella che sarà la grande federazione nazionale. Bisogna rilanciare il tema dell'affettività delle persone, del riconoscimento delle coppie dello stesso sesso. Ma non ci fermiamo qui. Chiediamo l'estensione della legge Mancino contro l'omofobia, ma anche welfare, accesso al lavoro e diritto alla salute, aspetti che identificano la vita concreta delle persone».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Estate a Napoli Filmaker, sceneggiatori e protagonisti tra il pubblico. E il Comune chiama Nanni Moretti

Come a Venezia, registi al Poggio

Riparte Accordi@Disaccordi con Servillo, Gagliardi e Molaioli

NAPOLI — Anche quest'estate Napoli avrà il suo cine-festival all'aperto, al fresco dei Colli Aminei. Al Parco del Poggio riparte con la XII edizione Accordi @ Disaccordi. La serata d'inaugurazione, di martedì 12 luglio, è dedicata al 150° anniversario dell'Unità d'Italia e come di consueto organizzata in collaborazione con il corso di laurea magistrale in Imprenditoria e Creatività per Cinema, Teatro e Tv dell'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa. Sarà proiettato il film di **Mario Martone** «Noi Credevamo» e l'ingresso solo in questa occasione è su inviti (si possono richiedere scrivendo a *orientamento.ateneo@unisob.na.it*).

Da mercoledì 13 e sino al 10 settembre scorre invece la kermesse cinematografica per il pubblico diretta da Pietro Pizzimento, organizzata dall'associazione Movies Event e sostenuta dal Comune di Napoli-Assessorato alla Cultura e al Turismo e dalla presidenza della Regione Campania.

Un cinema all'aperto con la dignità di un festival perché, anche quest'anno, parteciperanno numerosi ospiti d'eccezione: **Toni Servillo, Massimiliano Bruno, Paolo Genovese, Giovanni Albanese, Eugenio Cappuccio, Antonio Capuano, Matteo Cerami, Gaetano di Vaio** (Figli del Bronx), **Giuseppe Gagliardi** (Tatanka), **Enzo Gragnaniello, Carlo Luglio, Andrea Molaioli, Paola Randi** ed i **Sud Express** si alternano negli incontri con il pubblico davanti al maxischermo al centro di un laghetto artificiale, con il panorama mozzafiato alla sinistra dello spettatore ed una refrigerante cascata artificiale alla sua destra. La programmazione cinematografica soddisfa i desideri di un pubblico vario, accogliendo titoli dai festival internazionali di Venezia, Roma, Torino, Cannes, Berlino, Sundance oltre ai David di Donatello, Nastri d'Argento, Oscar, Golden Globe, European Film Award e naturalmente pellicole della stagione appena conclusa premiate dal pubblico e riconosciute di qualità e d'essai (il calendario completo è su *www.accordiedisaccordi.com*). E in settembre si rinnova anche l'appuntamento col concorso di cortometraggi «I Corti sul Lettino-Cinema e Psicoanalisi».

Nelle due precedenti edizioni le giurie sono state presiedute da **Roberto Faenza** e **Giuseppe Piccioni** e anche quest'anno è prevista la presenza di un noto regista italiano: qui la produzione mantiene il segreto, ma secondo più che indiscrezioni, potrebbe trattarsi di **Nanni Moretti**.

Ma non è certo: il regista di «Palombella Rossa» sarà quasi certamente in settembre a Napoli, ma probabilmente per una serata a cura dell'ufficio Grandi Eventi che fa capo al sindaco de Magistris.

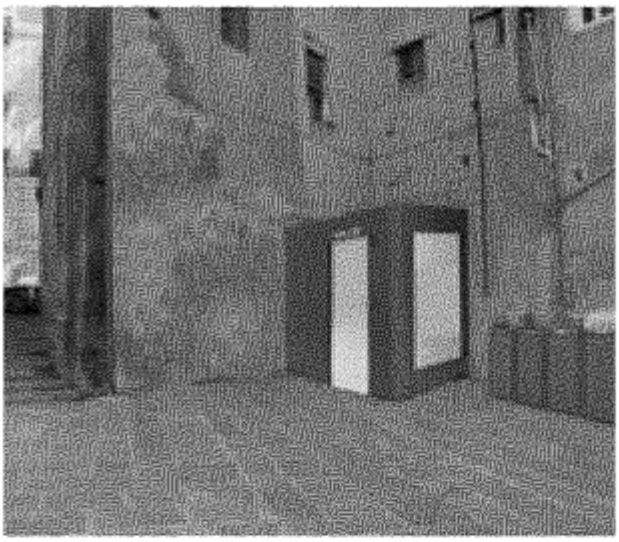
La novità che avvicina l'arena ancora di più al festival, in questa edizione dei Corti sul Lettino, è l'introduzione di quattro premi per soddisfare le richieste dei filmaker: premio del pubblico, miglior corto straniero, miglior fotografia e miglior corto d'animazione.

L. Mar.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Cittadinanza attiva Oggi decine di volontari ripuliscono piazza San Francesco. E il Lanificio progetta la riqualificazione: bagni chimici, verde e panche

CleNap in azione a Porta Capuana



Prima e dopo Un rendering del progetto della Rendano Association (Lanificio25): bagni chimici e bidoncini della differenziata

NAPOLI — Operazione Porta Capuana. Oggi il movimento CleaNap pulirà la zona di piazza San Francesco. Sostiene l'iniziativa anche il Lanificio 25, ex fabbrica e centro culturale. Sarà la base logistica degli attivisti con scopa e secchiello: dopo piazza Bellini e Largo Banchi Nuovi, i "pulitori" puntano su una delle zone più degradate. All'indomani dell'incontro su «Democrazia partecipata e beni comuni» con l'assessore Lucarelli, sembra essersi innescato un contagio di cittadinanza attiva. Il movimento cresciuto sui social network conta oltre 3mila sostenitori. Non ci stanno ad arrendersi allo stato di sporcizia del centro storico. «Vogliamo dare uno schiaffo morale all'attuale gestione della pulizia urbana — affermano — soprattutto a Porta Capuana, zona di passaggio, ma degradata». Tra gli obiettivi, però, non c'è solo la pulizia. La piazza è abbandonata, la violazione dell'isola pedonale davanti all'ex Pretura è quotidiana. Insicurezza e forte emarginazione sociale fanno il resto. Franco Rendano, proprietario del Lanificio 25, annuncia un progetto di riqualificazione dell'area: «Siamo interessati ed impegnati a riqualificare questa splendida zona tra le più degradate — spiega Rendano — e ci è sembrata preziosa la collaborazione di questi ragazzi che hanno la nostra stessa finalità, ridare dignità a Porta Capuana». Risorse arriveranno dai finanziamenti ottenuti per la seconda edizione del Festival del Pensiero Emergente (14-16 ottobre). Saranno piantati alberi, installati di bagni chimici, bidoni per la differenziata, panchine e tendaggi: i cittadini provano a far soli in nome dei Beni comuni.

Giuseppe Manzo

gesco 20 anni

L'emergenza L'annuncio di Caldoro

Sì da otto Regioni allo smaltimento dei rifiuti di Napoli

In strada Sacchetti di spazzatura abbandonati sulle strade del quartiere Ponticelli: si stima che per le strade di Napoli ci siano ancora 1.400 tonnellate di rifiuti (*Fotogramma*)

ROMA — Il governatore della Campania Stefano Caldoro è venuto ieri a Roma per un'audizione alla commissione Ambiente della Camera. E ha finalmente potuto annunciare che oggi «ci saranno le prime firme degli accordi con alcune Regioni disponibili ad accogliere i rifiuti della Campania».

Il governatore della Campania ha allargato le braccia: «Siamo in piena criticità, ancora. Abbiamo utilizzato tutte le capienze extra-provincia di Napoli». Caldoro ammette che al momento si profila una fase acuta per via del riempimento degli impianti di tritovagliatura, gli Stir, che vengono usati come discariche temporanee.

Adesso si aspettano i primi nulla osta delle Regioni in base al decreto sui rifiuti appena approvato dal Consiglio dei ministri. Secondo Caldoro già oggi ne potrebbero arrivare due o forse anche tre. Ma nel piano di smaltimento rifiuti le società provinciali campane hanno individuato almeno otto Regioni disposte ad accogliere i rifiuti di Napoli e di tutta la Campania.

Le Regioni sono la Sicilia e la Puglia, le Marche e la Toscana, l'Emilia Romagna e la Liguria, la Lombardia e il Trentino Alto Adige. Con queste Regioni andranno stretti accordi che dopo il nulla osta politico dovranno essere concretizzati fra gestori di impianti.

Mentre Caldoro annuncia che, nel frattempo, potrebbero aggiungersi altre due Regioni alla lista delle otto, dall'ufficio flussi della Regione Campania hanno pronto un provvedimento per liberare gli Stir della provincia di Napoli e portare la frazione umida (già trattata nei siti partenopei) in alcune discariche di Avellino, Benevento, Caserta. Il provvedimento, operativo già da ieri sera, tiene conto delle esigenze della Sapna (la società provinciale addetta allo smaltimento dei rifiuti della provincia di Napoli) e con l'Asia (l'azienda dei rifiuti di Napoli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Province e otto Regioni salvano Napoli

Fino a lunedì mille tonnellate al giorno verso Irpinia, Sannio e Casertano

NAPOLI — Stefano Caldoro ha annunciato che «sono attesi già per oggi i primi due, spero tre, nulla osta da parte delle Regioni che accoglieranno i rifiuti della Campania». Si sente vincitore, il governatore campano, per essere riuscito a imporre la linea dura contro il decreto-rifiuti in Conferenza delle Regioni. Quella stessa linea dura che, però, ha suscitato la reazione piccata della ministra dell'ambiente Stefania Prestigiacomo: «Stupisce — ha commentato la ministra — che il presidente Caldoro condivida il parere negativo della Conferenza delle Regioni sul decreto-rifiuti adottato dal Governo e contestualmente annunci che, proprio in forza di quel decreto, dalla prossima settimana importanti quantità di rifiuti lasceranno la Campania alla volta di altre regioni che si accingono a concedere il nulla osta. Alle Regioni che in queste ore stanno dimostrando grande senso di responsabilità va il nostro ringraziamento».

Il presidente campano ha ricordato che dalle società provinciali sono state individuate otto Regioni (Sicilia, Puglia, Marche, Toscana, Emilia, Liguria, Lombardia e Trentino Alto Adige) con le quali poter stringere accordi. Ma prima che vengano completate tutte le procedure, trascorreranno almeno tre o quattro giorni per vedere un solo camion in viaggio. Fino al 31 dicembre — suggeriscono dall'assessorato all'ambiente di Santa Lucia — occorrerà trasferire circa 1000 tonnellate di spazzatura fuori regione ogni giorno. Poi, ieri, l'Ufficio flussi campano ha disposto anche il trasferimento di circa 1000 tonnellate giornaliere (fino a lunedì) negli impianti di San Tammaro, di Savignano Irpino e di Sant'Arcangelo Trimonte, benché dalla Provincia di Caserta si siano già opposti annunciando, come per il passato, fuoco e fiamme, tantgo che il presidente Domenico Zinzi è tornato a minacciare che «non entrerà neanche un sacchetto a San Tammaro». Invece, secondo la Regione saranno 400 le tonnellate di frazione umida tritovagliata dello stir di Giugliano destinata alla discarica casertana; cento tonnellate di fut lavorata a Tufino andrà nella discarica sannita; duecento tonnellate di fut di Battipaglia e altre duecento di Tufino saranno smaltite nell'impianto irpino.

Insomma, il piano salva-Napoli è scattato senza eccessivi sforzi, ma continuando a insistere sui flussi interprovinciali, tanto che ci si chiede per quale motivo lo stesso dispositivo non sia stato adottato, come in precedenza, anche nei giorni scorsi. Ora, certo, la situazione è al collasso. La discarica di Chiaiano — secondo la deputata del Pdl Pina Castiello, componente della commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti — rimarrà chiusa per circa un mese. Mentre il presidente della stessa commissione, Gaetano Pecorella, ha confermato che con la disponibilità di San Tammaro (100 mila tonnellate con la piattaforma numero 8) e quella della discarica di Savignano (circa 50 mila tonnellate) Napoli e provincia potrebbero respirare più a lungo. Ma, si sa, la parola discarica è di quelle diventate tabù in Campania. Dopo le anticipazioni di ieri del *Corriere del Mezzogiorno* sui cinque siti individuati dal commissario Annunziato Vardé (Chiaiano, Marano, Giugliano, Sant'Anastasia e Comiziano) il fronte del no si è immediatamente organizzato. A Comiziano, il sindaco Paolino Napolitano, forte dell'orgoglio di appartenenza («Il mio è il Comune di provenienza della famiglia del presidente della Repubblica»), ha affermato che «non ho mai dato alcun assenso all'utilizzo della cava del mio paese come discarica, anche perché si tratta di un sito in piena attività estrattiva e nei pressi del quale sarà insediato un polo scientifico. E questo — ha concluso — l'ho spiegato anche a Vardé». Fino a Marano, dove la Commissione regionale sui rifiuti con la locale amministrazione comunale hanno convenuto «sull'impossibilità di ampliare la discarica di Chiaiano e di realizzare sul territorio nuovi invasi». Persino il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, che ieri si è incontrato a lungo con de Magistris e il suo vice, Tommaso Sodano, ha preso le distanze dalle scelte di Vardé: «È indubbio che nell'immediato saranno prese decisioni importanti quali l'apertura di cave sul territorio per poter svuotare gli stir, ma queste decisioni, come prevede la legge, sono state assunte esclusivamente dal commissario Annunziato Vardè, nominato nel marzo scorso dal presidente della Regione Stefano Caldoro».

Angelo Agrippa

il manifesto

gesco 20 anni

RIFIUTI

Otto regioni per Napoli Giallo Lombardia

Francesca Pilla

NAPOLI

Otto regioni avrebbero finalmente confermato il loro sì al trasferimento dei rifiuti napoletani. Si tratta di Toscana, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Sicilia, Puglia e Marche. E già domani potrebbero essere firmati i primi tre nulla osta, così come previsto dal decreto rifiuti, approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri. A darne notizia il governatore Stefano Caldoro che ha spiegato: «Le Regioni hanno chiesto, come atto di lealtà reciproca, l'avvio delle pratiche per aprire le discariche a Napoli. Io ho informato che il commissario prefettizio, che con i suoi poteri si sostituisce ai sindaci, ha già avviato le procedure».

Nemmeno il tempo per gioire che dalla Lombardia hanno frenato ogni entusiasmo: «Non abbiamo dato nessuna disponibilità – chiosa l'assessore regionale con delega ai rifiuti Daniele Bellotti – non abbiamo né la possibilità né la volontà di smaltire i rifiuti napoletani». Malgrado il giallo lumbard sull'accoglienza dei rifiuti, Caldoro non si arrende e si dice fiducioso perché presto arriveranno altri via libera, ma nel frattempo ha finalmente dato l'ok al dispositivo che per liberare gli stir consente l'invio dei rifiuti trattati nelle discariche di Avellino, Benevento e Caserta.

Il sindaco di Napoli, a Roma assieme a Caldoro per l'audizione in commissione rifiuti, ha invece ribadito il no all'inceneritore cittadino e l'avvio di un piano alternativo ecocompatibile: «Alla commissione – ha spiegato Luigi De Magistris – abbiamo rappresentato anche le nostre preoccupazioni sui poteri criminali che possono bloccare i nostri piani». Una posizione che ha provocato la reazione di Edmondo Cirielli, presidente di centrodestra della provincia di Salerno, noto per aver rinnegato pubblicamente la resistenza partigiana e per la controversa legge di riforma del codice penale, che ha minacciato di non prendere mai più sul territorio la *monnezza* partenopea.

E mentre la situazione rifiuti in città resta critica (si parla di 1400 tonnellate di giacenza in strada) e si profila una nuova fase acuta per via del riempimento degli impianti di tritovagliatura che vengono usati come discariche temporanee, arriva una ricerca statunitense i cui dati fanno accapponare la pelle: la Campania è la regione con l'aumento più significativo di morti per cancro, un 22% in più dovuto proprio alla spazzatura e agli sversamenti illegali. Lo studio choc è stato pubblicato da una nota rivista scientifica americana *Cancer Biology & Therapy*, mentre il lavoro di screening e osservazione è stato condotto dalla Hhf di Spoleto e dallo «Sbarro Istitute» di Philadelphia. Secondo Antonio Giordano direttore dell'istituto spoletino a causa delle ecomafie, dei rifiuti tossici e della sua crisi endemica «la Campania negli ultimi 30 anni è stata trasformata in un laboratorio di cancerogensi a cielo aperto», si è ormai creata «una fragilità genetica nella popolazione».

Un allarme di cui non sembra per nulla preoccupato il ministro della salute Ferruccio Fazio: «Noi invece abbiamo uno studio dell'Istituto superiore di Sanità che dichiara in modo inequivocabile che non c'è relazione tra tumori e diossina», ha contrattacato. Eppure secondo gli americani il nesso c'è eccome, e non riguarderebbe solo i tumori, ma anche le malformazioni congenite che in Campania sono in aumento dell'82% in più per gli uomini e dell'84% per le donne.

l'Unità

gesco 20 anni

→ **Uno studio** pubblicato da una rivista americana fa scontrare il ministro Fazio e Ignazio Marino

→ **De Magistris** denuncia ricatti: «Affossano Napoli perché il Comune dice no all'inceneritore»

Boom di tumori da rifiuti in Campania Giacenze in aumento, si litiga su tutto

L'ordinanza

Il Prefetto obbliga Caldoro a riaprire i siti nelle altre province

Sarà l'ennesimo week end di passione per Napoli: le giacenze di rifiuti aumentano col passare delle ore, mentre le polemiche rendono ancora più incandescente l'atmosfera. Da lunedì via ai flussi extraregionali.

MASSIMILIANO AMATO
ROMA
massimilianoamato@gmail.com

È la solita guerra di tutti contro tutti. E il fronte più caldo è quello sanitario. Una ricerca pubblicata sulla rivista scientifica americana *Cancer Biology and therapy* fa azzuffare il ministro della Salute Ferruccio Fazio e il presidente della Commissione parlamentare sul Ssn, Ignazio Marino. Di quella ricerca, che mettendo in fila i dati raccolti negli ultimi anni stabilisce un'agghiacciante correlazione tra il bombardamento ambientale cui è stata sottoposta l'ex Campania felix negli ultimi 30 anni e l'aumento delle neoplasie (+9,2% tra gli uomini, +12,4 tra le donne), il senatore del Pd è uno degli autori, insieme a Maddalena Barba, oncologa dello *Human health foundation* di Spoleto, Antonio Giordano e Alfredo Mazza. Marino e i suoi colleghi ragionano da scienziati. Fazio da politico. E le sue rassicurazioni, condite da qualche insinuazione di troppo («Abbiamo uno studio dell'Istituto superiore di Sanità che dichiara che non c'è relazione tra tumori e diossina. Gli articoli scientifici si possono scrivere in un certo modo, io sono un ricercatore e guarderò come è stato condotto questo studio») «inquietano e sorprendono» il parlamentare democratico: «Fazio sembra non ricordare le relazioni che centinaia di studi scientifici pongono tra una sostanza come la diossina e l'insorgenza di tumori. Se Fazio ha dati scientifici diversi, sono certo che sarà in grado di scrivere alla rivista una lettera per documentare la sua posizione. Se non la farà, vuol dire che non li ha».

Ma la disputa scientifica non è l'unica che si sviluppa nel pieno di questa estate torrida, che Napoli rischia di trascorrere sepolta sotto montagne di immondizia.

IL SINDACO: QUALCUNO REMA CONTRO

Subito dopo essere stato ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti in missione in Campania, il sindaco Luigi de Magistris apre un altro fronte. «Eravamo riusciti a portare la giacenza a 1000 tonnellate, c'è qualcuno che vuole che si torni a 2000. Questo giochino deve finire». Il riferimento, neanche troppo velato, è alla Regione. Il sospetto di de Magistris è che Palazzo Santa Lucia stia esercitando un ricatto sotterraneo: «Se qualcuno pensa che Napoli si debba pulire a condizione che diciamo sì all'inceneritore è su una cattiva strada, perché abbiamo la testa dura e andremo avanti con il nostro piano, che non prevede termovalorizzatori». In effetti, il primo cittadino ha eccellenti ragioni per diffidare del governo regionale. Un'ordinanza del Prefetto di Napoli obbliga l'Ufficio flussi a disporre il trasferimento di parte dell'immondizia raccolta a Napoli nell'impianto di San Tammaro, in provincia di Caserta. Ma l'autorizzazione tarda ad arrivare e le giacenze crescono, con la gente che ha ripreso a incendiare i cumuli di notte. Non solo. Mentre da almeno tre giorni si susseguono gli allarmi su una possibile nuova crisi, più devastante delle altre, perché non ci sono più impianti in grado di assorbire la *monnezza* raccolta dai mezzi dell'Asia, si scopre, per bocca del presidente della Commissione d'inchiesta Gaetano Pecorella, che nelle discariche fuori provincia attualmente in funzione ci sarebbe spazio «per almeno centomila tonnellate di rifiuti». In serata, dall'Ufficio flussi arriva la decisione di dirottare negli impianti di Avellino, Caserta e Benevento la frazione umida che intasa i tritovagliatori napoletani. È una misura che permetterà ai mezzi dell'Asia di raccogliere regolarmente i quantitativi di immondizia che i napoletani produrranno nel week end, mentre da lunedì dovrebbero cominciare ad arrivare finalmente i nulla osta per i flussi extraregionali. E qui si apre un altro giallo, perché Caldoro (che ieri in Commissione Ambiente ha ribadito il suo giudizio negativo sul decreto del governo) sostiene che sono otto le Regioni che gli hanno detto sì, ma la Lombardia lo smentisce. Si vedrà. Infine, le infiltrazioni della camorra nel ciclo: Pecorella rivela che il Prefetto di Napoli ha segnalato 42 interdittive antimafia. ❖

Emergenza infinita

MA COM'È L'ARIA DI NAPOLI? IL DATO NON È PERVENUTO

Che aria si respira nella Napoli dei rifiuti? Nessuno lo sa, neppure l'Agenzia campana per la protezione dell'ambiente che, per legge, è tenuta a effettuare i controlli attraverso le centraline di monitoraggio. Tutte, o quasi, sono infatti fuori uso da mesi, come è facile constatare se ci si connette a *www.arpacampania.it* e si consultano i dati giornalieri sui livelli di polveri sottili e ultrasottili, di monossido di carbonio, di ozono e di altri composti nocivi. Appare solo una lunga serie di «N.D.», dati non disponibili. Risultato ben magro, a un anno e più da quando fu indetta la gara da un milione e 358 mila euro per l'affidamento della manutenzione della rete regionale di monitoraggio della qualità dell'aria. Con delibera dello scorso 11 maggio, l'Arpac ha finalmente aggiudicato l'appalto, in via provvisoria, a un raggruppamento temporaneo d'imprese di cui fanno parte Poly Project, Vitrociset e Cid Software. È scattato però il ricorso al Tar del secondo in graduatoria, il raggruppamento temporaneo d'imprese costituito da Project Automation spa ed Orion srl. Le centraline, dunque, non sono state fino a ora prese in consegna da chi dovrebbe metterle a norma. Nella Napoli dell'eterna emergenza e dei roghi di rifiuti, perciò, mancano anche i dati attendibili sui veleni presenti nell'aria. *(fabrizio geremicco)*

la Repubblica NAPOLI

gesco 20 anni

la polemica

Sinistra a confronto sulla vittoria di de Magistris alle elezioni e sulla sconfitta del Pd

Scontro Ranieri-Vasquez sulla giunta "È mediocre". "No, va sostenuta"

IL FUTURO del Pd a Napoli e i primi passi dell'era de Magistris. Le ragioni della sconfitta e i motivi dell'exploit dell'ex magistrato. A un mese dalla sconfitta, il Partito democratico pensa alla rinascita, si interroga nella sede dell'associazione Città del Sole, nell'ex asilo Filangieri, e mette assieme tante anime, dalla vecchia guardia alla riformista, fino ad arrivare alla voce di chi nel governo della città ora ci lavora.

Un confronto necessario ma aspro. Come quello che contrappone Umberto Ranieri e Vittorio Vasquez. Il primo, esponente dell'ala riformista del Pd è stato candidato alle primarie. Il secondo, ex assessore nella giunta Valenzi, è ora capogruppo della lista civica "Napoli è tua" nata a sostegno del candidato sindaco de Magistris. «La vittoria di de Magistris è tutta politica — attacca Ranieri — il suo successo è il fallimento della classe dirigente. Lui ha raccolto il sentimento di insoddisfazione della città. Oggi abbiamo il dovere di confrontarci con una condotta leale e intelligente rispetto al sindaco, dobbiamo sostenerlo nelle scelte utili per la città. Anche se, riguardo alla giunta, avrebbe potuto fare di meglio, è di profilo mediocre». «La nostra giunta non è affatto mediocre — risponde Vasquez — respingo la tua accusa. Non ci sono uomini di partito né gente collusa con certi ambienti. Certo, la nostra giunta va sostenuta. Abbiamo contro tutti i poteri forti, dagli industriali alla Curia». Due opinioni diverse, due visioni politiche contrapposte che pure provano a trovare una linea comune. Una strada impervia che passa per il mea culpa del Pd e una certa diffidenza verso il nuovo. «Non si è riusciti a venire fuori dalla crisi con una spinta riformista - dice Ranieri - e il Pd ha pagato il prezzo più alto, costretto ad una partecipazione così ristretta in consiglio comunale. Ora tocca al sindaco dire ai cittadini come stanno davvero le cose e evitare affermazioni che mi sembrano rischiose come "Napoli può farcela da sola" sulla questione rifiuti. Come intende fare?». L'invito all'unità e al rinnovamento arriva proprio da chi le elezioni le ha vinte. «L'amministrazione deve fare i conti con la città - propone Vasquez - ma de Magistris da solo non ce la può fare, possiamo essere sostenuti ma solo se i partiti cambiano». «La stagione dei partiti la considero chiusa del tutto - interviene Mauro Calise - siamo in un periodo in cui conta il potere personale e temo che nella sinistra si coltivi la tentazione del ritorno a posizioni retrò che rischiano di cedere la vittoria al nemico. De Magistris ha un compito enorme e non so se se ne è reso conto. Dietro di lui c'è una città messa 20 anni peggio di come stava Napoli con Bassolino nel '93. Quel periodo così lungo di egemonia personale non lo rivedremo più». Eppure secondo Gianfranco Borrelli, ordinario di Filosofia, «è stato un voto inaspettato, per certi versi impensabile, con forte valore simbolico a Milano ma soprattutto a Napoli». Un voto che ha premiato il «nuovo modo di fare campagna elettorale con la rete». Quel voto così moderno, all'avanguardia, porta con sé un altrettanto inaspettato "ritorno al passato" perché quel «movimento invisibile di donne e giovani al di sotto dei 30 anni, rappresenta il ritorno della politica». «Il silenzio della sinistra nei confronti del Mezzogiorno è stato colpevole - conclude Eugenio Donise, ex parlamentare Pci - molti hanno sacrificato il Sud per il proprio potere. Ora riflettiamo e troviamo le basi per ricominciare. C'è ancora una sinistra larga, diffusa, possiamo ritrovarla con una scelta coraggiosa e decisa».

(tiziana cozzi)

Le opinioni

BORRELLI
"Un voto inaspettato e simbolico ha premiato il nuovo modi di fare campagna elettorale con la rete"

RANIERI
"Il successo di de Magistris è il fallimento della classe dirigente, lui ha raccolto l'insoddisfazione"

VASQUEZ
"Con noi non ci sono uomini di partito né gente collusa con certi ambienti, siamo avversati da Curia e industriali"

CALISE
"Dietro de Magistris c'è una città messa venti anni peggio di come stava Napoli con Bassolino nel '93"

Da sinistra Vasquez, Calise, Borrelli, Ranieri e Donise durante il dibattito

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

L'amministrazione In sette anni era raddoppiato il numero dei dirigenti negli uffici comunali. Ora l'organico da 110 calerà a 50

Palazzo San Giacomo, via ai tagli: scure sui colletti bianchi

La rivoluzione
Terapia d'urto con tagli e ridimensionamenti per risollevare le casse dell'amministrazione

Terapia d'urto per salvare le casse voluta dalla giunta De Magistris Macchina comunale più snella

Ciro Pellgrino

Una folla di colletti bianchi praticamente raddoppiata nel giro di sette anni, al Comune di Napoli: nel 2002 i dirigenti erano 156, nel 2003 sono saliti a 224 e nel 2007 il top: 242. Attualmente sono 223, ma questo numero è destinato a calare sensibilmente, grazie alla riorganizzazione della macchina amministrativa che è arrivata insieme alla terapia d'urto salva-casse della giunta di Luigi de Magistris. La scure è calata sulle cosiddette «figure apicali», ovvero nelle stanze dei bottoni di Palazzo San Giacomo: una delibera che porta la firma dell'assessore al Personale, Bernardino Tuccillo, di fatto rivoluziona le cosiddette macro-aree dell'Ente. Una cura dimagrante che passa per tagli di dirigenti con contratto a scadenza e per quelli definiti «non indispensabili» ma anche per accorpamenti di uffici con la stessa mansione ma più dirigenti. Spiega Tuccillo: «Abbiamo individuato sprechi e diseconomie in questi primi giorni. E così abbiamo eliminato dei servizi e razionalizzato degli altri. L'obiettivo è quello di rendere la macchina comunale più snella e al tempo stesso risparmiare soldi. Prevediamo un risparmio di 2,6 milioni ogni sei mesi». La delibera che è anche un «j'accuse» alla decennale amministrazione di Rosa Russo Iervolino, parla di «eccessivo ricorso all'istituzione di nuove strutture organizzative dirigenziali fino a raggiungere un numero considerevole, non correlato al livello di efficienza dei servizi offerti dalla cittadinanza». Scorrendo la lista delle «teste tagliate» emerge che l'Amministrazione non affiderà più a dirigenti ma a funzionari semplici (dunque a dipendenti con stipendi più bassi) uffici come il «Supporto al sindaco e agli assessori per la partecipazione ad eventi di rilievo internazionale»; «Supporto per la costituzione e gestione delle società di trasformazione urbana»; «Realizzazione del sistema cittadino di informazione in campo sociale» e così via per 24 singoli casi. Poi, il corposo lavoro di accorpamento. «C'erano uffici simili con due dirigenti e li abbiamo accorpati, non aveva senso raddoppiare i costi» spiega Tuccillo. E così da 110 dirigenti si arriverà a circa 50: per la riscossione delle entrate comunali c'erano due capi, ce ne sarà solo uno. Idem per il duo anagrafe-stato civile, per l'ufficio stampa della giunta e quello del Consiglio comunale. Dei tre addetti a controllo di spese pubbliche, consulenti e lavori pubblici, ne resterà soltanto uno. C'è anche la lista dei «salvati». Si tratta di 54 poltrone che non saranno tagliate perché «ad elevato grado di specializzazione»: dall'anti-abusivismo edilizio al comando di Polizia Municipale, dal servizio parchi a quello per i cimiteri. Ma la scure calerà anche sulle aziende partecipate: nella manovra di bilancio che presto approderà in Consiglio comunale l'Amministrazione ipotizza di congelare al 2010 la retribuzione del personale delle Spa per tre anni nonché decurtare del 5 per cento tutte le retribuzioni eccedenti i 90mila euro lordi annui.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco 20 anni

Risorse strutturali | La ragioneria dello Stato certifica, a maggio, un incremento minimo nell'utilizzo

Fondi Ue, corsa contro il tempo: 1 miliardo da spendere in 7 mesi

La Campania rischia di perdere un vero e proprio tesoro

Allarme rosso in Campania: si usano ancora troppo poco le risorse europee. Tra fondo sociale e fondo di sviluppo regionale, alla fine di maggio 2011, la spesa complessiva era di appena 555 milioni, su un totale di poco meno di 8 miliardi di contributi per il periodo che va dal 2007 al 2013. C'è un leggerissimo incremento rispetto a dicembre dello scorso anno, pari all'1%, ma la spesa certificata resta molto bassa, ad un modestissimo 7,7% del totale. Meglio vanno le cose se si guarda non alla cassa ma alla competenza, cioè agli impegni di spesa giuridicamente vincolanti: a livello regionale sono oggi al 27,1%, pari a 2 miliardi e 100 milioni, in aumento rispetto alla fine del 2010 del 18,1%.

Il rendiconto della ragioneria generale dello Stato è impietoso: entro fine anno debbono essere ancora impegnati in Campania 359 milioni ma, e questo è indubbiamente l'aspetto più preoccupante, dovrebbero essere spesi un miliardo e 180 milioni. Una cifra elevatissima. Se ciò non accadrà scatterà il disimpegno automatico delle risorse, per cui i fondi torneranno nella disponibilità di Bruxelles che li riassegnerà. Non a caso il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha voluto inserire nella manovra una norma, «grazie alla quale i fondi europei saranno davvero spesi dalle Regioni, giungendo per legge a un confronto con lo Stato per il loro effettivo utilizzo».

È pur vero che la Campania ha un'attenuante, in quanto la giunta Caldoro ha dovuto fare i conti con la violazione del patto di stabilità nel 2009, in conseguenza della quale fino alla primavera di quest'anno sono state congelate tutte le delibere di spesa. Che solo negli ultimi mesi sono state sbloccate. Ma ancora mancano, in molti casi, i decreti autorizzativi della spesa, in assenza dei quali non si possono cominciare a erogare le somme e a fare i pagamenti. «È chiaro ed evidente che la responsabilità di questa situazione riguarda tutte i livelli istituzionali - spiega il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy - Così come l'aver incluso nel parametro nel calcolo del patto di stabilità il cofinanziamento nazionale dei fondi europei non agevola per nulla la spesa di tali risorse». Infatti in molti casi, e la Campania è uno di questi, è arduo riuscire a spendere per investimenti perfino la quota regionale di cofinanziamento, mediamente pari al 15% - l'altro 35% è a carico dello Stato - senza violare il patto di stabilità. Una vera e propria norma capestro, della quale non a caso il presidente del tavolo di partenariato economico e sociale della Campania, Luciano Schifone, chiede la modifica, per non essere costretti a dover scegliere tra due eventualità entrambe negative, «la perdita dei fondi di Bruxelles o un nuovo sforamento del patto, come avvenuto nel 2009». Se non si vuole ricorrere per l'ennesima volta ai progetti sponda per spendere i soldi comunitari, attirandosi le accuse di parcellizzare al massimo la spesa, la strada maestra è quella di dare immediatamente il via libera ai grandi progetti già approvati, a cominciare da quelli che hanno già ricevuto il via libera dalla commissione europea: la metropolitana regionale per circa 200 milioni e il parco urbano e le infrastrutture di Bagnoli, per i quali sono stati stanziati da Bruxelles 75 milioni. Sbloccarli significa aprire i cantieri e avviare i pagamenti delle opere.

Emanuele Imperiali

I NUMERI

Elaborazione UIL su dati DPS e Ragioneria Generale dello Stato

Fondi strutturali europei (Fse-Fesr): speso e certificato al 31 maggio e da spendere entro il 31 dicembre 2011

Programmi operativi Regionali e Nazionali	Impegnato al 31 maggio 2011 (v.a.)	Speso al 31 maggio 2011 (v.a.)	Risorse ancora da impegnare entro il 31/12	Risorse ancora da spendere entro il 31/12
VALLE D'AOSTA	65.617.068	30.576.373	19.093.443	18.401.159
PIEMONTE	972.632.963	526.546.019	479.979.487	287.207.057
LOMBARDIA	757.213.239	302.099.592	36.290.242	197.453.331
LIGURIA	327.523.603	142.952.732	177.261.905	137.732.197
BOLZANO	145.098.377	67.206.346	17.192.434	26.522.836
TRENTO	217.483.942	109.285.847	58.531.143	33.558.768
VENETO	385.578.258	224.876.622	417.403.777	229.354.648
FRIULI VENEZIA GIULIA	237.307.027	134.619.876	100.062.433	91.904.227
EMILIA ROMAGNA	783.829.949	418.852.442	-24.231.601	86.221.293
TOSCANA	865.305.228	384.898.306	10.072.329	127.793.589
UMBRIA	200.774.904	119.449.864	159.351.662	90.122.800
MARCHE	216.786.766	155.881.041	105.971.812	75.762.752
LAZIO	443.334.487	162.909.614	297.236.700	267.849.969
PON GOVERNANCE	37.323.975	10.537.964	16.280.365	11.085.523
TOTALE CENTRO NORD	5.655.807.786	2.790.694.638	1.870.496.131	1.680.970.151
ABRUZZO	144.516.186	88.775.626	126.140.083	110.105.093
MOLISE	84.022.919	40.689.510	35.086.209	47.240.817
CAMPANIA	2.159.957.677	554.962.263	359.043.367	1.180.681.012
PUGLIA	2.437.101.022	697.277.735	503.567.802	1.008.087.063
BASILICATA	403.155.529	206.818.630	290.822.141	246.215.830
CALABRIA	1.189.668.440	405.034.071	803.451.631	613.082.419
SICILIA	2.867.476.593	606.528.419	-216.767.050	1.199.822.215
SARDEGNA	663.358.294	511.749.733	763.434.437	591.829.493
PON GOVERNANCE	205.896.389	62.774.197	64.196.610	81.207.734
FSE POIN ATTRATORI CULTURALI	106.075.342	88.830.555	238.429.071	178.269.916
POIN ENERGIA	637.812.122	225.884.974	294.765.822	194.425.275
PON GOVERNANCE	92.610.960	48.384.384	60.184.810	42.882.501
FESR PON IS TRUZIONE (FSE -FESR)	1.261.981.163	718.647.191	96.273.107	171.852.614
PON RETI E MOBILITA'	773.300.473	366.946.847	322.744.864	187.544.204
PON RICERCA E COMPETITIVITA'	1.943.361.182	588.390.970	822.664.056	1.128.006.195
PON SICUREZZA	398.460.338	199.532.405	252.163.140	182.634.886
TOTALE MEZZOGIORNO	15.368.754.629	5.412.227.510	4.815.201.900	7.163.887.267
TOTALE ITALIA	21.024.562.415	8.202.922.148	6.685.698.031	8.844.857.418

In difesa di De Magistris

Siamo parte della società civile napoletana, elettori del neo sindaco De Magistris. Siamo preoccupati perché, attraverso boicottaggi politici, interventi della malavita e con l'ausilio di alcuni organi d'informazione si sta tentando di annullare il voto dei napoletani con pretestuosi "insuccessi" del neo sindaco. Prima del voto la Regione aveva messo in stand by la raccolta dei rifiuti, dopo Berlusconi ha parlato di «un pentimento della città per aver votato De Magistris», poi la Lega... ed ora gente incappucciata che brucia spazzatura e crea scompiglio. Siamo esasperati, offesi e umiliati nel vedere i nostri diritti calpestati e ribadendo piena fiducia al sindaco, facciamo appello all'onestà intellettuale e morale di tutti gli italiani, che invitiamo a supportare la nostra battaglia contro la criminalità organizzata e la politica corrotta che umilia il Paese intero.

FRANCESCA FLORIO, email

la Repubblica NAPOLI

L'analisi

L'emarginazione dei giovani Neet

UGO MARANI

UNA nuova tendenza si afferma sul mercato del lavoro: il calcolo della dimensione dei giovani Neet, acronimo inglese per indicare coloro che, nella classe di età tra i quindici e i ventinove anni, non si trovano né in una situazione di studio, né di formazione professionale, né, tanto meno, di occupazione. Si tratta di un'impostazione metodologica originatasi sul finire del decennio passato nel Regno Unito e nell'Irlanda del Nord e aveva, fondamentalmente, due obiettivi prioritari. Il primo era di valutare quanta parte delle nuove generazioni corresse dei rischi gravi di emarginazione sociale e d'ingresso nelle fila delle criminalità.

Il secondo mirava alla quantificazione dei costi e dei mancati guadagni collettivi che lo spreco di capitale umano determinasse per la società.

Si trattava, ovviamente, di un intento nobile, tant'è che a quell'approccio pionieristico seguirono misure d'intervento specifiche: nel 1998 il governo inglese varò una serie di misure, pomposamente definite come un "New Deal per i giovani", che prescrivevano ai giovani, tra i 18 e i 24 anni, che fruissero di sussidi statali di intraprendere corsi di formazione e di perfezionamento. Il concetto, più che le misure specifiche, fu fatto poi proprio dall'Unione Europea che, sui giovani Neet, ha poi costruito infinite analisi e proposte di misure di *policy*, sulla cui elucubrazione i nostrani economisti del lavoro non aspettavano altro.

Il fatto è che il concetto aggregato dei Neet, ovvero dei giovani che non studiano, non lavoro e non si formano, è assolutamente ambiguo, fallace e non suscettibile di confronto territoriale.

Le informazioni disponibili sui giovani "marginali" sono emblematiche di quanto sia erroneo omologare fenomeni e patologie diverse e di quanto, invece, sia necessario discernere tra disoccupato e disoccupato.

In Italia, alla fine del 2009, i giovani disoccupati o inattivi erano superiori ai due milioni di individui, con una marcata prevalenza, per oltre dodici punti percentuali, della componente femminile, e con una prevedibile concentrazione relativa del fenomeno nelle

regioni meridionali: sulla totalità dei giovani compresi nella classe di età tra i 15 e i 29 anni la media nazionale dei Neet è pari, in Italia, a, circa, il 21%, mentre nel Mezzogiorno il valor medio supera il 30%. Drammatica pare la situazione della Campania, con un'incidenza del 33,5% e, ancor più, di Napoli in cui i giovani marginali arrivano al 37%.

La dimensione, in valori assoluti, del fenomeno è più che preoccupante: oltre 400 mila ragazze e ragazzi, in Campania, e quasi 250 mila, nella sola Napoli, sono esclusi dalla partecipazione, attiva o potenziale, al mercato del lavoro.

Ma rilevato tutto ciò, è necessario fare un passo avanti nella conoscenza e nelle politiche; tra i cosiddetti Neet compaiono fenomeni di emarginazione i più disparati: giovani donne che rinunciano, sconfortate, alla ricerca attiva di un lavoro; disoccupati di lunga durata che strepitano per l'ottenimento di corsie preferenziali all'inquadramento; diplomati e laureati che reputano idonea una ricerca d'impiego tramite i canali della segnalazione piuttosto che attraverso i canali istituzionali; lavoratori in nero ufficialmente non censiti come tali; licenziati che perdono, se giovani, un posto di lavoro precario o a tempo determinato, o se maturi, difficilmente reimpiegabili in attività produttive, ragazzi che abbandonano o eludono la scuola dell'obbligo.

Difficoltà cicliche, debolezze strutturali e disfunzioni sociali convergono, dunque, nel medesimo calderone, la cui dimensione quantitativa non rende giustezza, ahimè, della gravità eterogenea delle patologie incluse.

Le informazioni desumibili dalla Svimez sono allarmanti: tra il 2008 e il 2010 il Mezzogiorno perde 361 mila posti di lavoro e di questi 344 mila riguardano persone al di sotto dei 34 anni. Un'assoluta permeabilità all'evoluzione negativa del ciclo si somma all'assoluta incapacità storica della nostra regione a soddisfare le aspettative d'ingresso sul mercato del lavoro. Cresce, e questo sì che è il dato più rilevante, la quota di giovani inattivi forniti di diploma o di laurea che nella nostra regione rinunciano a cercare attivamente un inserimento lavorativo. Una simile frustrazione ha effetti personali e collettivi ben più gravi della mancata percezione di un reddito o dell'inutilizzo di capitale umano: sarà causa di esclusione sociale, di mancata adesione a valori condivisi, di propensione alla risoluzione individuale dei problemi, di rancore potenzialmente eversivo. E questo esercito s'ingrossa, come se la Campania non avesse già problemi drammatici di disvalori giovanili.